

Sete di Parola

8 - 14 gennaio 2017



Ma anche gli animali hanno una dignità.



Una cortesia: mi puoi fare sapere se SETE DI PAROLA ti sta bene così? Ti è utile? Vale a pena farlo? Come possiamo migliorarlo? Cosa c'è che non ti piace? Se qualcuno mi fa sapere come la pensa lo ringrazio fin da ora.

*S*onnetto 8 geritaino

+ Dal Vangelo secondo Matteo 3, 13-17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

"Dalla Galilea", cioè dal villaggio di Nazareth dov'era vissuto sino ad allora, Gesù, ormai adulto (i biblisti ritengono avesse trentatré o trentaquattro anni), "andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui". Fu l'esordio della sua vita pubblica, che dopo tre anni si sarebbe conclusa con la sua morte e risurrezione. Raccogliendo

quanto ne dicono in varie occasioni i diversi evangelisti, l'esordio fu di particolare solennità e di pregnante significato. Lo stigmatissimo Giovanni Battista, che sulla riva del fiume Giordano richiamava le folle con la sua infuocata predicazione e le invitava a convertirsi nell'imminenza della venuta del Messia atteso da secoli, un giorno lo individuò tra i convenuti e lo segnò a dito: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo". Chi, degli ascoltatori di Giovanni, accoglieva il suo invito scendeva nell'acqua e si faceva da lui battezzare; dopo che, vincendo le resistenze del profeta, anche Gesù volle ricevere il battesimo, "si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. E una voce dal cielo disse: "

La vita pubblica di Gesù cominciò dunque con un duplice attestato: umano, da parte del grande Giovanni che lo riconobbe come il Messia (cioè, detto alla greca, il Cristo) e ne indicò la missione (liberare gli uomini dai

peccati che li tengono separati da Dio), e divino (il Cristo è il Figlio prediletto e approvato da Dio).

Questi riconoscimenti avvalorano quanto Gesù avrebbe poi detto e fatto; ma l'episodio, redatto in modo da renderlo comprensibile alla mente umana, dice anche altro. Costituisce ad esempio il primo esplicito riferimento al mistero dei misteri, la Trinità: Dio, l'unico Dio, è tre Persone: il Padre che parla, il Figlio da lui stesso indicato, e lo Spirito Santo che si manifesta in forma visibile. Inoltre, questo inizio della vita pubblica di Gesù si collega con la sua conclusione, in cui battesimo e Trinità sono di nuovo congiunti: al momento di salire al cielo, Gesù comandò agli apostoli di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo e battezzare chi avrebbe creduto, "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". La celebrazione di oggi induce perciò a considerare il battesimo, l'atto fondamentale con cui i cristiani sono divenuti tali, pur se spesso non pare ne siano pienamente consapevoli. Il battesimo cristiano non è quello che impartiva Giovanni Battista, che era soltanto un segno esteriore dell'interiore pentimento per le

proprie colpe; il battesimo cristiano è il segno esteriore del perdono concesso da Dio. Nel primo il protagonista è l'uomo, con la consapevolezza della propria indegnità e il desiderio di non restarvi rinchiuso; nel secondo il protagonista è Dio, con la sua magnanimità sconfinata che lava ogni bruttura, restituisce all'uomo la dignità perduta, lo accoglie come proprio figlio e lo immette nel suo popolo, la Chiesa. Un collegamento, d'attualità. Nei prossimi giorni prende avvio la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, un'iniziativa che proprio quest'anno compie un secolo di vita e continua a dare buoni frutti, se si considera quale riavvicinamento si è realizzato in un secolo tra le diverse confessioni cristiane. Alla base della ritrovata amicizia sta la presa di coscienza di quanto i cristiani hanno in comune, a cominciare dal battesimo che tutti, cattolici ortodossi anglicani luterani calvinisti eccetera, amministrano "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". L'unità tra loro l'ha già fatta Dio; gli uomini devono soltanto trarne le conseguenze.

Per la preghiera

O Signore, quando fui battezzato ero un bambino inconsapevole. Ora però so la grandezza del dono che mi hai fatto: mi hai innestato in Cristo, tuo Figlio immergendomi nella sua morte e risurrezione, e sono rinato tuo figlio. Mi hai inserito nella tua Chiesa, comunità di salvezza, come membro attivo e responsabile, mi hai dato un futuro e una speranza nella fede e nell'amore. Grazie, Signore!

La domenica è il giorno in cui i cristiani lasciano i rispettivi impegni privati, gli impegni di lavoro o di studio e si riuniscono in assemblea per la messa, cioè: stringere i legami di amicizia, ascoltare la Parola di Dio, nutrirsi della vita stessa di Dio. E' anche il giorno da dedicare di più alla famiglia e alle amicizie.

Spunti 10 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 1, 14-20
Convertitevi e credete nel Vangelo.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (p. Gian Franco Scarpitta)

Ezechiele ci informa che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (Ez 18, 23) e questo ci ragguaglia ancora una volta sul primato di Dio amore messo a confronto alla nostra ostinazione per il male e alla nostra volontà di autoaffermazione e di indifferentismo etico e religioso. Dio non si arrende alla presunzione umana e alla malvagità, ma vi corrisponde manifestando amore e misericordia in molti modi possibili, ma anche e soprattutto nel costante richiamo alla conversione. Quando si tratti questo concetto, occorre sempre considerare che il primo soggetto di

conversione è sempre Lui, Dio amore, che per primo ci chiama alla comunione con sé e non omette mai di ricorrere a tutti i ricorsi e di sfruttare ogni risorsa affinché l'uomo desista dalla sua condotta. Dicevamo che la conversione è una realtà di amore appunto perché chi converte (Dio) lo fa per amore all'umanità e non già per affermare il suo predominio e la propria volontà coercitiva e tassativa: che noi si cambi vita non costituisce un problema per Dio, poiché Egli in ogni caso rimane sempre il Medesimo senza nulla perdere della sua natura e delle sue prerogative di grandezza e di

onnipotenza; a rimetterci nella mancata conversione siamo piuttosto noi che nella nostra resistenza manchiamo all'appuntamento con l'amore. Rifiutare l'appello di Dio equivale a volersi smarrire, perdersi e annullare se stessi, smentendo perfino la propria dignità e per ciò stesso equivale a danneggiarsi. Le varie alleanze bibliche, specialmente quella realizzata con Abramo, rivelano che esse sono necessarie non per Dio ma per l'uomo, essendo questi a trarre vantaggio dalla realizzazione di ciascun patto, come pure sottolineano che l'uomo nuoce a se stesso quando vi manca di fedeltà. Quale atteggiamento assumere di fronte alla misericordia salvatrice del Dio che converte anziché distruggere? Lo rileva il brano del libro di Giona che oggi ci viene proposto, nel quale il profeta immaginario, che poco prima aveva disobbedito al mandato divino di predicazione ma che finalmente si era convertito egli medesimo alla volontà del Signore, parla a quella che potremmo oggi definire la "metropoli" di Ninive: percorre la grandissima città predicando la conversione per fuggire all'ira divina che avrebbe distrutto tutti quanti e adopera un linguaggio adeguato alla condizione dei suoi interlocutori: infatti Ninive è la città biblica della miscredenza, del rifiuto di Dio e dell'indifferenza religiosa, emblema di ostilità e di refrattarietà umana alla salvezza. I cittadini insomma sono atei e avversi. Eppure

proprio loro comprendono, assimilano, si convincono e cambiano immediatamente impostazione culturale trasformando di conseguenza la loro vita al meglio; considerando la grettezza dei Niniviti, si comprende così che nei loro confronti la severità minacciosa di Dio non è che un atto d'amore nei loro riguardi perché l'avvertimento fa sì che la città non venga distrutta. Sempre considerando la riluttanza consueta di Ninive, notiamo che l'atteggiamento di questo popolo ateo e miscredente è dei più lodevoli e merita molta ammirazione: essi ascoltano e cambiano vita, come forse non farebbero tanti presunti "fedeli". Pescatori di uomini diventeranno, dopo l'invito di Gesù, non già persone erudite nella Legge e nella Dottrina, neppure uomini di buona reputazione o che abbiano dei meriti al di sopra di tutti gli altri, bensì dei pescatori, ossia delle persone rozze e illetterate che riconoscono in Gesù il Salvatore e non esitano a mettersi alla sua sequela seguendo l'imprevisto di dover cambiare radicalmente la loro vita; ma ciò avviene perché in loro è maturato un processo di conversione radicale e motivato che li ha condotti a conoscere il Signore che per amore li chiamava a sé. Anche a loro Dio si propone nella persona del Figlio Gesù Cristo per imprimere nei loro giorni e per trasformare la loro vita secondo progetti che fino ad allora non erano stati maturati. Di fronte all'appello di Dio che interpella sempre l'uomo e lo

chiama alla conversione per la salvezza
va sempre posta la fiducia e l'apertura
del cuore, affinché non si esiti a
riconoscere il Signore come nostro
amico e compagno di cammino; forse
alla base della nostra convinzione di
Dio dovrebbe esserci la convinzione
propria di Paolo che "Passa la scena di
questo mondo" o di Gesù "Il tempo è
compiuto". L'Apostolo delle genti
invita a considerare la vanità e
l'inconsistenza del presente vano e
superfluo da cui siamo attratti e che ci
fa confondere l'utile con
l'indispensabile, che tutto quello che
per noi è finalità altro non è che un
mezzo e in ogni caso non è mai
duraturo, sicché conviene lasciare che
questo mondo passi e optare piuttosto
per il Signore che invece dura per
sempre: "Coloro che usano del mondo
facciano come non ne usassero a
fondo". Le incertezze e le disillusioni del
compromesso e della propaganda
molte volte ci inducono a sperare nella
mondanità e nelle certezze umane e di
conseguenza nella presunta

affermazione dell'onnipotenza
dell'uomo, ma quello che è necessario
è solo Dio e corrispondere all'appello
di conversione equivale a trovare il
necessario per noi e appunto la
convinzione radicata e convinta che
solo Dio può soddisfare le nostre
attese è alla base della conversione e
del cambiamento della nostra vita per
un'alternativa migliore alla scelta del
peccato: convertirsi vuol dire
riconoscere la validità del messaggio di
Dio che ci chiama a sé nonostante noi
siamo peccatori, anzi appunto perché
lo siamo, immedesimarci nell'amore
riconciliante del Signore per
entusiasmarcene, riconoscere la nullità
che comporta il nostro stato di
peccatori, la nefandezza e la rovina del
peccato e di conseguenza decidersi per
Dio e camminare nella novità di vita.
Un impegno che scopriremo esaltante
fra poche settimane, quando
intraprenderemo la Quaresima, ma che
la liturgia odierna ha voluto ora farci
assaporare previamente.

PER LA PREGHIERA

(Vito Morelli)

Padre, ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua
chiesa. È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo
nome, è la comunità di quanti vivono nella tua attesa. Vorrei amarti senza gli
altri,
vorrei adorarti senza chiesa, vorrei pregarti da solo. Tu mi vuoi con gli altri Non
per star meglio, né per essere forte,
ma per essere vero. Mi chiami ad essere chiesa, essa è forte se spera essa è vera
se ama, essa è santa se ognuno è santo.

Mercoledì 11 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco

1,21b-28

Gesù insegnava come uno che ha autorità

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità.

Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (p. Lino Pedron)

L'attività di Gesù si concentra in una giornata a Cafarnao (Mc 1,21-45), poi la sua missione si allarga a tutta la Galilea. La "giornata di Cafarnao" è il modello in piccolo di quello che sarà tutto il ministero di Gesù. Lo riassumiamo così: Gesù insegna, caccia i demoni, guarisce i malati, prega. Questo è il ritmo fondamentale della vita di Gesù: attività e preghiera. L'attività di Gesù comprende due elementi: parole e opere. Marco ama rilevare soprattutto la potenza e l'autorità con cui Gesù parla e agisce. Egli si presenta così: una potenza sovrumana, una compassione che si avvicina a ogni povero, malato, peccatore. Gesù incontra gli uomini del suo tempo lì dove essi sono normalmente: mentre celebrano il sabato o si dedicano alle loro occupazioni. Li avvicina nelle situazioni in cui si trovano: tormentati

interiormente, colpiti da malattia, immersi nella loro miseria. La potenza di Gesù si manifesta nella sinagoga, poi in casa, quindi alla porta della città: tutto lo spazio, sacro e profano, viene riempito dalla sua presenza. "Spirito immondo". La Bibbia definisce immondo o impuro tutto ciò che si oppone alla santità divina. I demoni sono forze d'opposizione all'azione di Dio, quindi sono detti immondi. La proclamazione del vangelo scatena la guerra. Tra Gesù e satana c'è un contrasto netto e irriducibile. La novità del vangelo è la vittoria di Gesù sul male sotto qualunque forma si presenti. Il male non viene solo dall'uomo: dentro di lui c'è un inquilino che lo degrada e lo distrugge. Gesù è venuto a scacciarlo. Senza Cristo siamo tutti in balia delle forze del male e incapaci di entrare in comunione con Dio, anche se siamo nella sinagoga (v. 23): la

religione che salva non è la pratica di un culto o la presenza materiale nei luoghi sacri o l'adempimento di un precetto, ma l'incontro personale con Cristo.

"Il Santo di Dio". Questo titolo rivela la vera identità di Gesù e la sua autorità divina. Il Santo di Dio è l'avversario dichiarato del peccato che solo Dio può smascherare e perdonare.

Dopo la guarigione dell'indemoniato, la meraviglia di tutti si manifesta in forma corale. L'avvenimento è provocante perché Gesù non ha agito come gli esorcisti del suo tempo, con incantesimi

o formule magiche, ma soltanto con la sua parola. Gesù libera dal potere di satana. Ma gli uomini sono disposti ad accettare la libertà di Cristo? La risposta è solo in parte affermativa. Se vi sono i discepoli che lo seguono, vi sono però altri, la massa, che si limitano all'entusiasmo inconcludente e alle belle parole. La gente per Marco è sempre una massa che vive nell'indecisione e spesso preferisce una schiavitù comoda a una libertà esigente. Ma il discepolo non può essere così.

PER LA PREGHIERA

(Michel Quoist)

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota. Come il libro ha bisogno di ogni parola. Come la casa ha bisogno di ogni pietra. Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua. Come la messe ha bisogno di ogni chicco. Come l'annuncio del vangelo ha bisogno di martiri L'umanità intera ha bisogno di te, qui dove sei, unico, e perciò insostituibile.



+ Dal Vangelo secondo Marco

1,29-39

Gesù guarì molti che erano afflitti da varie malattie.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro:

«Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Roberto Seregni)

La guarigione della suocera di Pietro è il primo miracolo di guarigione raccontato da Marco. Vi devo confessare che mi ha sempre incuriosito questo testo. Come prima guarigione mi sarei aspettato un paziente affetto da una gravissima malattia, oppure considerato spacciato dai primari del tempo; magari un personaggio importante o comunque un uomo; una grande piazza di Gerusalemme e una platea ammutolita di fedeli. E Gesù che fa? Sceglie una donna (!), una suocera(!) (allettata con la febbre!) e opera la guarigione nel chiuso delle mura domestiche... Ma c'era bisogno proprio di questo intervento miracoloso di Gesù? Una bella spremuta, qualche giorno di riposo e tutto sarebbe passato! Ma per Gesù le cose non stanno così. Il Rabbi di Nazareth ci invita a guardare oltre il segno, a scorgerne il significato. La piccolezza e l'irrelevanza umana del prodigio, ci fanno intuire che dobbiamo spostare lo sguardo altrove. Non come lo stupido del proverbio, che guarda il dito a chi gli indica la luna. Nel testo

due termini ci aiutano a cogliere il valore simbolico di questo evento: “la fece alzare” (ma letteralmente avremmo dovuto tradurre “la fece risorgere”) e “si mise a servirli”. La mano di Gesù non solo rialza dall'immobilità della febbre, ma risveglia gli inverni del cuore, fa fiorire la primavera anche dove noi vediamo solo neve e terra brulla. La mano di Gesù contagia: toccata da quella del maestro, anche la donna inizia a servire. E' il contagio dell'amore, della passione, di quel servizio che ci fa vivere a sua immagine e somiglianza: “sono in mezzo a voi come colui che serve” (Luca 22,27). Coraggio cari amici! Lasciamoci raggiungere dalla mano di Gesù, lasciamo che risvegli gli inverni del cuore e faccia fiorire in noi la primavera del servizio. Troviamoci pure noi un tempo e un luogo deserto per affidare al Padre la nostra giornata. Ritagliamoci ogni giorno un spazio di silenzio per umanizzare la nostra vita, per ricordarci la meta del nostro cammino, per ricordarci di guardare la luna e non il dito.

PER LA PREGHIERA

(Anselm Grun)

Il Dio buono e misericordioso ti benedica, ti avvolga della sua presenza d'Amore e di guarigione. Ti sia vicino quando esci e quando entri, ti sia vicino quando lavori. Faccia riuscire il tuo lavoro. Ti sia vicino in ogni incontro e ti apra gli occhi per il mistero che risplende in te in ogni volto umano. Ti custodisca in tutti i tuoi passi. Ti sorregga quando sei debole. Ti consoli quando ti senti solo. Ti rialzi quando sei caduto. Ti ricolmi del suo Amore, della sua bontà e dolcezza

e ti doni libertà interiore. Te lo conceda il buon Dio,
il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.



+ Dal Vangelo secondo Marco 1, 40-45
La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Antonio Rungi)

Nel Vangelo di oggi, viene riportata la guarigione di un lebbroso. Il racconto di questo evento di grazia e misericordia di Gesù nei confronti di una persona bisognosa ci conferma quanto Dio sia vicino alle nostre debolezze, fragilità e malattie. Il dono della guarigione ricevuto dal lebbroso è motivo di ringraziamento, lode ed annuncio da parte di chi ha riconosciuto che Gesù Cristo è il salvatore dell'umanità, nella sua complessità, compresa quella della dimensione umana. L'evangelista Marco, che ci riporta questo nuovo miracolo di Gesù, tiene a sottolineare un aspetto di questa guarigione che è quello della comunicazione immediata della notizia. Il giornalista san Marco anche in questo caso vuol dire quanto sia importante

trasmettere agli altri il Vangelo della carità, dell'amore e della solidarietà. Il Vangelo che è la buona notizia per eccellenza, qui mette in evidenza una delle tante buone notizie che riguardano la vita, la missione e l'apostolato di Gesù tra le sofferenze umane. Egli non passa tra gli uomini indifferente al loro dolore, alla loro emarginazione, Egli viene incontro, tende una mano, consola, conforta e sana. Quanto sia di conforto per ciascuno di noi questo comportamento di Cristo, lo possono dire quanti nella vita hanno ricevuto il dono della guarigione in casi di malattia più o meno gravi, oppure che tuttora vivono nel dolore e portano la croce, ma ricevono anche la forza per portarla con dignità. Come si intuisce, la grande pubblicità che questo

lebbroso fa a Gesù, facendolo conoscere anche ai lontani e agli indifferenti alle opere di bene, mette in condizione Gesù di non potersi più spostare da una parte all'altra con libertà. Le richieste di aiuto erano tante e non era neppure facile e semplice per lui incontrare tutti, guardare negli occhi tutti e sanare prima di tutto il cuore e la mente e poi tutto il resto. Strettamente congiunto al brano del Vangelo di oggi, è la prima lettura della parola di Dio, tratta dal libro del Levitico, ben conosciuto come il libro delle prescrizioni a livello religioso e culturale. Qui vengono dettate le regole di come comportarsi nei confronti dei lebbrosi e come a loro volta i lebbrosi dovevano comportarsi. Se vogliamo fare una riflessione sul tema dell'emarginazione sociale, umana, qui troviamo tutti gli spunti per farlo. Allora come oggi, i pregiudizi, le segregazioni, le emarginazioni sono presenti in tante società e culture e non è facile sradicare questo comportamento che discrimina le persone tra loro, soprattutto se sono ammalate e per di più anche capaci di trasmettere malattie. Certamente con tante modalità di garanzia per la salute propria e altrui che la medicina ha scoperto possiamo stare anche, con i dovuti accorgimenti, vicino agli ammalati cercando di curarli in modo migliore. Non si possono lasciare, senza cure e senza assistenza quanti non possono fare da soli. Il lebbroso esprime la categoria di tutti gli ammalati del mondo spesso emarginati, rifiutati, fatti morire o portati

lentamente a morire, perché quella malattia, quella infermità, quella condizione di sofferenza non la tolleriamo e non l'accettiamo. Meglio quindi eliminarla dalla coscienza collettiva intervenendo quando c'è necessità o c'è utilità per salvaguardare la collettività o gli interessi di qualcuno. Essere vicino agli ammalati è un scelta di vita coraggiosa, è un grande servizio, se fatto in spirito di solidarietà, all'umanità sofferente. E non tutti siamo capaci di fare questo. Ci vuole una speciale vocazione ad essere vicino agli ammalati. Una vocazione che nasce dall'amore e si sviluppa con l'amore. Questo amore solo Dio può donarcelo e solo a Lui deve essere orientato. Comprendiamo allora la portata ed il senso del breve testo della prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, nel quale si parla appunto di fare tutto per gloria di Dio.

Se potessimo attuare nella nostra vita questo progetto di carità e di servizio, il mondo dei cattolici, della Chiesa e lo stesso mondo dei laici sarebbe molto diverso, in quanto tutto verrebbe fatto per generosità, senza alcun interesse personale, che può spaziare da quello economico a quello di carriera e di affermazione della propria persona. Tutto sarebbe fatto con distacco, dando concretamente testimonianza che dove prevale Cristo nella vita di un cristiano ogni cosa si fa al meglio e portando frutti benefici per chi riceve il dono e per chi dona. Spesso anche i cattolici sono di scandalo agli altri per il modo con cui operano. Non siamo diversi dai cristiani di Corinto che l'Apostolo

Paolo biasima dicendo con chiarezza che i cristiani non devono dare scandalo, ma essere persone coerenti, capaci di veri gesti di amore verso chi si trova in necessità, operando per la gloria di Dio e per l'avvento del suo regno in mezzo agli uomini. Sia questa la nostra preghiera "Risanaci, o Padre,

dal peccato che ci divide, e dalle discriminazioni che ci avviliscono; aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso l'immagine del Cristo sanguinante sulla croce, per collaborare all'opera della redenzione e narrare ai fratelli la tua misericordia".

PER LA PREGHIERA

(San Giovanni Leonardi)

A te, levo i miei occhi, a te, che abiti nei cieli, a te, che sei presente in questa eucaristia. A te, non al mondo che non mi può dare che affanni; a te, che da quelli mi liberi; a te ogni pensiero, non più ai sensi, non più alla carne che nel suo cappio mi soffoca e inganna, a te, non più agli amici, perché non c'è chi fa il bene non più alle cose che purtroppo mi portano ad offenderti. A te, non più alle creature, ma a te che sei il mio Creatore. Di fronte a te, sollevo i miei occhi conquistati da te. A te, vita mia. A te, verità mia. A te, guida mia. A te, speranza mia. Di fronte a te, sollevo i miei occhi conquistati da te.

Venerdì 14 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 2,1-12

Il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra.

Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e

tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»).

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Suor Giuseppina Pisano o.p.)

"Rinnovaci, Signore, col tuo perdono"; è il ritornello del salmo responsoriale, di questa domenica, salmo, che è la preghiera dell'uomo malato, il quale soffre nella solitudine dell'abbandono, e, in questa sua amarezza sente, anche, il peso delle sue colpe, che la lingua malevola di chi gli sta intorno, ogni momento gli rammenta.

Ma, quest'uomo ha ancora una speranza: è l'aiuto che gli viene da Dio, l'unico, che può risanarlo e perdonarlo, E il Signore, misericordioso, gli concederà di vivere una vita nuova, illuminata e consolata dalla certezza che il Creatore non lo abbandonerà, ma, lo farà stare per sempre nella luce e nella gioia della sua presenza.

Questi pochi versi del salmo, sono la giusta introduzione al passo del Vangelo, che parla, appunto, del prodigio della guarigione di un uomo infermo, e del perdono dei peccati:

«Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati»; sono le parole con le quali Gesù risana il paralitico, che gli vien posto innanzi. Gesù è tornato a Cafarnao, dove aveva predicato, e dove aveva liberato un poveretto dal demonio; il Maestro si trova in casa, quasi sicuramente la casa di Pietro, che già lo aveva ospitato; la notizia della sua presenza in quella casa si diffuse presto, tanto che, come recita il testo: "si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta..."; e Gesù insegnava. Ben presto, quattro uomini,

si recarono a lì, portando un amico paralitico, che giaceva su una barella, essi avevano la speranza di poter avvicinare il Maestro, al quale avrebbero chiesto la guarigione del povero infermo; ma la ressa delle persone era tale, che, entrare nella casa era cosa impossibile.

I quattro, o meglio, i cinque, non disarmarono, ma, approfittando della facilità con la quale si poteva accedere alla terrazza della casa: una copertura fatta di travi e stanghe, cui si sovrapponevano canne e rami, ricoperti, poi, di terra battuta, nella quale si poteva ben praticare un varco: "scoperchiarono il tetto, precisa l'Evangelista, nel punto in cui si trovava Gesù, e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico". Una soluzione rocambolesca, che indica la forza grande della fede; la fede: quella che, a detta del Signore "sposta le montagne" o, potremmo aggiungere, in questo caso, scoperchia i tetti; la fede è, sempre, quella che ha potere sul cuore di Cristo, e determina ogni suo intervento prodigioso e salvifico, infatti, Gesù, come nota ancora l'Evangelista, "vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati»". Questa volta, le parole che, accompagnano il miracolo, rivelano una novità grande e sconcertante; il Maestro non ha detto, semplicemente: "alzati e cammina", ma ha detto: "figliolo, ti

sono rimessi i tuoi peccati!"; quasi a dare l'esperienza fisica, la sensazione corporea, di cosa sia esser liberati dalla colpa, situazione peggiore della immobilità fisica; perché il peccato intralcia il cammino verso la piena comunione con Dio. Gesù non associa, certo, la malattia alla colpa, l'abbiamo visto la scorsa domenica, quando il Maestro si commuove di fronte al lebbroso, l'uomo "immondo", l'essere "impuro" per eccellenza, e, toccandolo, lo risana; egli, al contrario, si fa carico di tutto il dolore dell'uomo, da quello fisico, che tormenta nella carne, a quello morale e, ancor più, a quello spirituale, che è, appunto, il peccato, che inquina e tormenta l'esistenza; il peccato: il male antico, che ci accompagna fin dalle origini, e dal quale solo Dio può liberare. E Dio, opera questa liberazione nel Figlio Gesù, fatto uomo per noi; E' la splendida novità di una vita redenta, che vale ben più di un corpo risanato. "Quegli si alzò, scrive Marco, prese il suo lettuccio, e se ne andò, in presenza di tutti; e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non, abbiamo mai visto niente di simile!»." Il miracolo: ogni miracolo, porta il sigillo di Dio; ed ogni miracolo che Gesù, il Figlio di Dio, compie, porta il segno della redenzione, perché si compie in vista della salvezza, una salvezza, qui, chiaramente, annunciata col perdono dei peccati, quel perdono che fa l'uomo "nuovo" agli occhi di Dio. E' la novità di cui Profetava, già nel suo

lontano tempo parlava. L'uomo di Dio parla per immagini, usando i simboli del deserto e della steppa, luoghi aridi, impervi e insidiosi, luoghi dove la vita non germoglia o fatica a crescere; ma essi, per opera di Dio, saranno trasformati in distese abitabili, con strade sicure e ricchi corsi d'acqua, che le renderanno feconde. Così è dell'opera della redenzione, che ci dona il perdono dei peccati, perdono, che viene da Dio, in Cristo; ed è questa la "novità" radicale, che viene dalla Croce, e che oggi, il racconto evangelico anticipa, nel perdono dei peccati, proclamato dal Figlio di Dio. Così, mentre i peccati inaridiscono l'anima, e rendono la vita, simile ad un deserto impervio, carico di insidie, e talvolta di morte; la grazia del perdono, rinnova l'uomo dalle profondità del suo essere, fa rifiorire e rende feconda l'esistenza, che diventa, in tal modo, lode viva di Dio, splendido specchio della sua gloria, già, ora, nel tempo, mentre si è in cammino verso la meta ultima. Tuttavia, questo miracolo, che alza un velo sul potere del carpentiere di Nazareth, il predicatore, nuovo ed autorevole acclamato dalle folle, apre un aspro contenzioso, con alcuni scribi, presenti nella casa, e spettatori di quell'insolito prodigio. "Bestemmia! Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?", mormorano, dentro di sé, alcuni scribi presenti, incapaci di accogliere, con stupore, e semplicità di cuore, le parole e i gesti d'amore del giovane

rabbi, che, in qualche modo, già, si rivela Figlio di Dio, e perciò, partecipe, per natura, della Sua stessa potenza. «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e, cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: "Ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio, e va' a casa tua"», è la risposta di Gesù. Gli scribi, vedevano in lui un uomo come gli altri, un predicatore, ma un predicatore scomodo, perché con quel

suo fascino, richiamando a sé le moltitudini, costituiva un' insidia per il loro potere, perciò, egli resterà per loro, semplicemente, un bestemmiatore; e, da questo momento in poi, cercheranno ogni pretesto, per coglierlo in fallo, e consegnarlo, in fine, all'autorità, che lo giudicherà e lo condannerà. E' la storia dell'uomo-Gesù, è la vicenda terrena del Figlio di Dio, che, per amore del Padre e per amore dell'uomo, "spogliò se stesso facendosi obbediente sino alla morte, e alla morte di croce"

PER LA PREGHIERA (Fonte non specificata)

Gesù ci ha chiamati per vivere nell'amore...

riconosco che il mio è assai debole. Guariscimi dalle piaghe provocate dalla mancanza di amore, guariscimi dai peccati che mi impediscono di amarti al di sopra di ogni cosa, o mio Dio, guarisci il mio cuore dal male che io ho ereditato venendo al mondo, a causa del "Peccato del mondo" e di quello dei miei genitori! Guarisci la mia anima da tutti i fardelli che si sono accumulati nel corso della mia infanzia e della mia giovinezza! Fa' che la fiamma dell'amore, accesa dalla grazia di guarigione, allontani da me le tenebre e sciolga il ghiaccio del male!

Sabato 15 gennaio

+ Dal Vangelo secondo Marco 2,13-17

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei,

vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Gesù cammina ancora sulla riva del mare di Galilea e incontra Levi, un gabelliere, seduto al banco delle imposte. Gesù, appena lo vede, lo chiama. Ed anche lui, lasciato tutto, lo segue. Continua così a crescere quella piccola comunità raccolta attorno al Signore. Non importa come si è, quale storia o quale carattere si abbia per poter far parte dei discepoli. Levi è addirittura ritenuto un pubblico peccatore, a causa del suo ufficio di

esattore di tasse per i romani oppressori. Per far parte della comunità dei discepoli quel che conta è ascoltare la parola del Signore e metterla in pratica. Appunto come ha fatto Levi. Per lui, come per i primi quattro discepoli, è stato sufficiente ascoltarne una: "Seguimi!". Levi si alza dalla sua condizione e si mette a seguire Gesù che continua ad annunciare il Vangelo e a guarire malattie e infermità.

PER LA PREGHIERA

(Santa Teresa Benedetta della Croce)

Signore, tu sei il Padre della sapienza e sei mio Padre. Lasciami seguire ciecamente i tuoi sentieri senza cercare di capire:

tu mi guiderai anche nel buio per portarmi fino a te.

Signore, sia fatta la tua volontà: sono pronta! Tu sei il Signore del tempo e anche questo momento ti appartiene. Realizza in me ciò che nella tua Sapienza hai già previsto. Se mi chiami all'offerta del silenzio, aiutami a rispondere.

Fa' che chiuda gli occhi su tutto ciò che sono perché morta a me stessa viva solo per te.

Segnalazioni librarie

Più forti delle armi.

Dietrich Bonhoeffer, Edit

editrice Ave di Roma, novembre 2016, pp. 350, euro 15,00

E' una nuova tappa che l'autore sta facendo da tempo circa la "memoria del bene", basato sul riportare alla luce le testimonianze di persone che, nell'epoca delle dittature e dei totalitarismi, si sono alzate in piedi per affermare e difendere i valori della giustizia e della pace.

Per contatti sito internet: www.anselmopalini.it

(dalla quarta di copertina)

Nella notte delle dittature e dei totalitarismi del secolo scorso (fascismo, nazismo, comunismo sovietico, delle guerre e dei genocidi, diffuse furono le complicità e grande l'indifferenza, assordanti i silenzi e imbarazzanti gli applausi. **Ci sono state però anche persone che hanno dato voce al diritto alla pace, alla giustizia e alla libertà.**Tra questi, un posto di primo piano spetta a **Dietrich Bonhoeffer, a Edith Stein e a Jerzy Popieluszko**, le cui figure sono proposte in questo volume. Si tratta di "resistenti nonviolenti", di persone che si sono opposte al male con la forza della propria debolezza, della propria parola, della propria testimonianza.

RIACE IL PAESE DELL'ACCOGLIENZA

Un modello alternativo di integrazione

(vi si parla anche dell'esperienza di accoglienza a Bosco Minniti)

Antonio Rinaldis | pp. 168 | formato 14x21 broccura con bandelle

14,50 €

ISBN 978 88 6830 475 1

Miserie e nobiltà (vi si parla anche di noi) a cura di ReCoSol

"Miserie e Nobiltà, viaggio nei progetti di accoglienza" è stato scritto in linea con gli obiettivi di Recosol: stimolare i Comuni aderenti a guardare lontano, oltre i propri confini, ai Paesi più poveri, e favorire lo scambio di culture, competenze, prodotti locali, come strumenti per attivare motori di sviluppo non violenti. In occasione della presentazione del libro, Recosol ha scritto: «Nonostante la pesante campagna in atto (richiedenti asilo presentati come 'invasori' e beneficiari di privilegi in contrapposizione con gli italiani in difficoltà) il nostro Paese continua a vivere un vero miracolo e ad essere promotore di un civile rapporto di convivenza. Un territorio tutto sommato tranquillo grazie agli sforzi e alla messa in atto di buone pratiche sociali, di tanti operatori, volontari e amministratori di Comuni che stanno traghettando verso il futuro un Paese sempre più multietnico». È possibile acquistare "Miserie e Nobiltà, viaggio nei progetti di accoglienza" (Edizioni Recosol-Melli, 190 pagine), al costo di 10 euro, scrivendo una e-mail a: coordinamento@comunisolidali.org o contattando la sede legale di Recosol, sita in piazza Manzoni 10 (Comune di Carmagnola). Nei prossimi mesi, altre presentazioni del libro e una copia sarà donata anche a Papa Francesco.

